

Recensione Spine | Bolzano, Galleria Goethe2

di Antonella Palladino

Il mondo messo in scena da Tamara Ferioli (Legnano, Milano, 1982; vive a Milano) nello spazio della Galleria Goethe2 è un luogo "che non ha segno sulle mappe della terra", come scrive il curatore Luigi Cerutti. L'artista squarcia il velo di Maja per penetrare verità intime che conducono a un dolore schopenhaueriano, persistente e continuo. Il suo è uno scavo intimo, fino alle radici della sofferenza.

Le spine ne sono la manifestazione più concreta. Sono spine da cui non sgorga il sangue delle ferite di Gina Pane, momento di sutura e contatto fra interno ed esterno. Ma spingono a un viaggio nei meandri della profondità degli abissi, rivelando una condizione umana costante, che lega la nascita e la morte, uniti nell'immagine dell'ouoboros, rappresentato più volte. Prelevate da un immaginario cristologico, si diramano da forbici poste sul fondo di voragini, cavi uterini che si aprono nella terra madre, dove giacciono segreti celati dalla comune parvenza.

L'arte di Tamara Ferioli si fonde stavolta ancor più con lo spazio. Dalle carte il segno sottile della matita continua il proprio percorso sulle pareti della galleria, avvolgendo lo spettatore. In *Island without breath*, un paesaggio minimale si dispiega in un continuum tra cinque diversi disegni, che diventano parte d'un unico wall drawing. A metà della sala, poi, lo sguardo è catturato da un albero che rivela la presenza di un giardino segreto, imbiancato. Il prato è un tappeto di ovatta bianca, popolato da curiose figure zoomorfe: rane, insetti, lumache. Minuscoli arbusti sono intrappolati nell'ovatta insieme a una forchetta/gabbia da cui fuoriescono spine.

L'installazione *Scissor for the secret garden* è il risultato dell'unione di più frammenti, identificati ciascuno da diverse didascalie, che nominano le varie forbici assieme a parole come bugie, false illusioni, amore vs odio, gelosia, coincidenza. Sono rappresentazioni di un doppio, della duplice, enigmatica parvenza del reale, che inevitabilmente trae in inganno.

Ad addolcire quest'atmosfera è la presenza di elementi dell'infanzia, come gli origami che riprendono la forma tridimensionale delle stelle, scivolando dai rami scheletrici dell'albero autunnale e diffondendosi come foglie cadute sul pavimento. Il simbolo del serpente che si morde la coda simboleggia il ritorno al principio, all'infanzia, attraverso la memoria in cui s'imprimono rappresentazioni ed eventi. Ricompaiono figure provenienti da un inconscio privato e collettivo: pesciolini imprigionati in buste d'acqua che pendono dagli alberi, fragole che crescono su rami di rose, castelli di sabbia su paesaggi minimali ed effimeri. Un mondo immaginario tracciato dal sottile segno di una matita.

Questo è ciò che si apre scavando dentro i segreti. Volti che non si mostrano mai, celati da capelli veri, residuo organico che è diventato un tratto identificativo dei disegni di Tamara Ferioli.

L'allestimento tende a ricreare la sensazione di esser penetrati in un luogo unico, atemporale, in cui il bianco prevale e annulla le forze contrarie.

Antonella Palladino

Recensione di 'Spine' pubblicata su [exibart](#) il 26 giugno 2009